

Sorda, insensibil la crudel mostrossi  
 Degli amici alle preci, ai pianti amari.  
 Nulla le calse il disperato grido  
 Di virtuoso consorte, alle cui caste  
 Fiamme, come al suo amor dovea rispetto.

O religion, tu a sormontar non basti  
 Il sensibile orror, che morte imprime;  
 Giovi pero, per mitigarne i tratti.  
 Queste faci in silenzio oscure ascose,  
 Quel cuor ch' arde, e le palme al suol cadenti,  
 Queste sul marmo immagini imitate,  
 A noi richiaman pur la ferma fede,  
 La fervida pietà che in cuor le visse,  
 Di morte la vittoria, ed il beato  
 Serto, che a sua virtude il giusto, il grande  
 Giudice nel dì estremo a lei prepara.

Dello sposo invidiabil fu la sorte,  
 Finch' ei la possedè. Mai due felici  
 Più d'essi vagheggiò l'astro del giorno.  
 Pari in pensier, il ragionar amico  
 D'interesse condiano. Un solo cuore  
 Era in entrambi; tutto avean comune.  
 Rendea la casta tenerezza in quelli  
 Più vivo ogni piacer, men rea ogni pena.  
 Di sì tenera union mancava un pegno.  
 Ah, qual delizia sè mirar rinati  
 Ne' propri figli, e in quella immagin viva  
 D'amor, che gli formò, trovar le traccie,  
 Stringerli al sen, nell'alme tenerelle  
 La virtude istillar, sentir l'ardore  
 Crescersi in vista di quei dolci pegni.